

Riso Scotti Energia, sette arresti

Il blitz all'alba. Giro d'affari da 30 milioni, accuse di traffico illecito di rifiuti e truffa. Quarantamila tonnellate di materiale fuori legge nel forno del Bivio Vela. Allarme metalli pesanti. Indaga l'antimafia

di Maria Fiore e Giovanni Scarpa

PAVIA. Il blitz è scattato poco dopo le 7. L'inchiesta sui rifiuti partita un anno e mezzo fa da Grosseto, quando furono intercettate telefonate sull'attività dell'inceneritore della **Riso Scotti Energia a Pavia**, si è trasformata ieri mattina in **sette arresti**. La Forestale si è presentata poco dopo l'alba a Voghera, dove abita Giorgio Radice, **presidente** della società che gestisce l'inceneritore, a casa di Massimo Magnani a Cervesina, **l'ex direttore tecnico dell'impianto**, e da Giorgio Francescone a Pavia, **consigliere delegato** della società e responsabile dell'impianto, per consegnare le ordinanze di custodia cautelare nelle rispettive abitazioni. **Arresti domiciliari** anche per Cinzia Bevilacqua di Cura Carpignano, **impiegata dell'impianto**, per Marco Baldi di Belgioioso, **direttore** - fino a giugno 2010 - del laboratorio di analisi Analytica di Genzone, per Silvia Canevari, **tecnico responsabile** dello stesso laboratorio e per Alessandro Mancini, **amministratore** della Mancini Vasco Ecology di Montopoli in Valdarno (Pistoia) che avrebbe dato all'inceneritore materiale non regolare. **Le accuse sono traffico illecito di rifiuti**, falso, truffa e frode in pubbliche forniture. La cifra contestata, in tre anni, dal 2007 al 2009, è di **30 milioni di euro**.

L'inceneritore, dove sarebbero stati bruciati anche **rifiuti pericolosi**, è stato sequestrato.

Il blitz scatta alle 7.15. Un furgoncino del **Corpo forestale dello Stato** passa davanti alla **Riso Scotti**, svoltando in fondo alla strada dove si trova l'ingresso **dell'inceneritore**.

E' ancora buio quando si piazza davanti al cancello. Dieci minuti dopo, i lampeggianti accesi squarciano le semi-oscurità dell'alba. Cinque auto-civetta, più una con le insegne ufficiali della forestale e una della polizia di stato, si fermano. Scendono gli agenti.

Suonano il citofono. **Alle 7.25 un addetto dell'impianto sbuca dal capannone.**

E' sgomento di fronte allo schieramento delle forze dell'ordine. Dopo un breve colloquio, apre il cancello. **Il santuario dell'industria pavese è violato.** Solo due uomini restano fuori, per bloccare i camion diretti all'inceneritore. Cominciano ad arrivare, alla spicciolata, anche i lavoratori. La sorpresa è grande, per tutti. Qualcuno chiede cosa sta succedendo.

«**Normali controlli**» dicono i due agenti all'ingresso. **Ma non si può entrare.** Molti

vengono identificati. Lungo la strada inizia a formarsi una coda di furgoni e camion diretti all'inceneritore. Intanto, all'interno, continuano i controlli. **Alle 8.50** una delle auto civetta,

una Bmw nera, esce dal cortile. Ormai è giorno. Il sopralluogo durerà ancora un paio d'ore.

Gli ultimi ad uscire, sono due uomini della Forestale. Mettoni i sigilli e il cartello:

«Impianto sottoposto a sequestro preventivo».

Le ordinanze di custodia cautelare a quell'ora sono state già consegnate. E quattro abitazioni perquisite, alla ricerca di altra documentazione. Gli indagati, su decisione del giudice Erminio Rizzi, che ha firmato le ordinanze, resteranno agli arresti domiciliari per un periodo di 30 giorni: un tempo considerato sufficiente a evitare il pericolo di inquinamento delle prove fino al termine le indagini. Secondo l'inchiesta, coordinata dal procuratore di Pavia Gustavo Cioppa e dai magistrati Roberto Valli, Paolo Mazza e Luisa Rossi, **nell'inceneritore destinato a produrre energia "pulita" attraverso la combustione di lolla di riso e rifiuti trattati, sarebbero finiti anche altri materiali, come plastiche, imballaggi, fanghi di depurazione di acque reflue urbane e industriali in quantitativi superiori al consentito e dalla composizione sospetta. Dalle analisi eseguite su alcuni campioni,** sarebbe stata riscontrata una concentrazione eccessiva di metalli pesanti, come cadmio, cromo, mercurio, nichel e piombo.

Sempre secondo le indagini, **all'inceneritore della Riso Scotti** sarebbero stati gestiti, **in maniera illecita, 40mila tonnellate di rifiuti.** L'accusa di falso nasce dall'ipotesi di contraffazione dei certificati di analisi del materiale, con la complicità di altri laboratori. **Nell'inceneritore sarebbero stati bruciati anche materiali pericolosi:** in particolare scorie di combustione, polveri provenienti dall'abbattimento dei fumi, fanghi, terre dello spazzamento strade. Sostanze che sarebbero state mescolate alla lolla di riso, creando **una miscela contaminata.** Un rifiuto speciale, che come tale doveva essere smaltito. Questa stessa miscela sarebbe stata invece **venduta ad altri termovalorizzatori** e anche aziende agricole e allevamenti, soprattutto di polli e suini. Le verifiche sulle aziende, dislocate in Veneto, Lombardia e Piemonte, sono ancora in corso. Ieri sono state eseguite 60 perquisizioni. In provincia di Pavia sono state controllate quattro ditte: tre impianti di smaltimento e un'azienda agricola. L'accusa di truffa si basa su un'altra ipotesi: che l'inceneritore della **Scotti Energia,** oltre ad avere **usufruito di sovvenzioni** per produrre energia pulita, avrebbe anche tratto vantaggio dalla vendita di lolla contaminata. **Risparmiando,** nel contempo, sullo smaltimento dei rifiuti, che invece di essere eliminati venivano miscelati allo scarto di riso.



Il blitz della Forestale all'inceneritore al Bivio Vela

TRATTO DALLA RETE DA GIANFRANCO BATTISTON